

In terapia In questa pagina, alcune immagini del reality britannico Rehab.



DROGA

PARLANO LE DONNE CHE LA USANO



Foto KIKAPRESS

UN LIBRO DENUNCIA: GLI UOMINI NON SONO PIÙ I SOLI A CONSUMARE STUPEFACENTI. C'È UNA **DIPENDENZA** TUTTA AL FEMMINILE CHE NASCE PER COMBATTERE LA DEPRESSIONE, SENTIRSI PIÙ FORTI O SOLO LASCIARSI ANDARE CON IL PARTNER. COME CI HANNO RACCONTATO DUE RAGAZZE CHE VOLEVANO CAMBIARE LA LORO VITA

di Stefania Rossotti



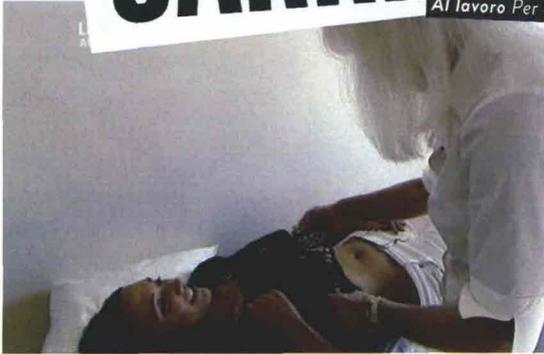
P

arliamo di donne stupefacenti. E non è un gioco di parole. A dire il vero, non è un gioco per niente. Perché per la prima volta si comincia a discutere dell'esistenza di un utilizzo "di genere" di sostanze psicotrope: dalla cannabis alla cocaina, dagli psicofarmaci all'alcol. A porre la questione è un saggio appena pubblicato da Franco Angeli, *Droge al femminile*, curato - fra gli altri - da Elisabetta Ruspini, docente di Sociologia dell'Università di Milano Bicocca. L'idea, inedita, è che le donne utilizzano strumenti "da sballo" per motivi diversi da quelli degli uomini: soprattutto per uscire (a vari livelli) dalla realtà. «Non esistono dati quantitativi sull'utilizzo femminile delle droghe», spiega Ruspini. «Ma tutte le ricerche contenute nel libro parlano di stupefacenti

GRAZIA DROGA: PARLANO LE DONNE

CARRIERA

Al lavoro Per disintossicarsi, alla terapia psicologica viene affiancato l'esercizio fisico.



impiegati per superare momenti di solitudine e disagio. Anche lavorativo». E qui, spiega la sociologa, ci può stare di tutto: dall'isolamento delle badanti straniere che devono affrontare una realtà diversa da quella che sognavano al tentativo, tipico di molte donne in carriera, di trovare un aiuto esterno. È il caso di Elisabetta, una 35enne che chiede l'anonimato per poter confessare una dipendenza da cui sta tentando di uscire con un percorso di psicoterapia. «Ho iniziato a consumare cocaina dopo molti "no". L'occasione erano i soliti aperitivi che duravano oltre la notte, il venerdì. Non mi piaceva quello che vedevo negli occhi degli altri, dunque evitavo. Poi mi sono sentita come una che va a una festa con gli scarponi da roccia, fuori posto. Ci ho provato e, nel giro di tre settimane, la "carica" del venerdì sera è diventata necessaria. Ogni giorno. Avevo trovato quello che cercavo, annaspando, dentro me stessa: la forza di farcela a reggere lo scontro. L'impatto con la competizione, ma anche con la mia totale estraneità a quello che stavo facendo. Davvero volevo la vita che avevo? La coca azzerava le domande e metteva le ali a quella che io scambiavo per lucidità: ora so che era una nebbia extralusso. A che punto sono adesso? In transito: spero di approdare a me stessa».

SESSO

Altra notizia: c'è una differenza di genere anche nella via di fuga dalla tossicodipendenza. Ce lo spiega Nicoletta Cesari, psicologa, dirigente di un Sert, servizio contro le tossicodipendenze nell'hinterland milanese.

«Le donne guariscono solo se capiscono», spiega. «Mentre gli uomini possono uscire da una tossicodipendenza al "traino" di una novità esterna (una nuova famiglia, un amore...), le donne riescono a farcela solo riuscendo a trovare le ragioni profonde che le hanno portate a dipendere da una sostanza, qualunque essa sia. Questa è la ragione per cui, di solito, sono molto più disponibili di un maschio a un percorso psicoterapeutico». Il saggio pubblicato da [Franco Angeli](#) accende la luce anche su

un altro aspetto tipico della tossicodipendenza femminile: quello legato al bisogno di essere aiutate nella relazione con l'altro. Dove, per "altro", si intende soprattutto l'uomo. Possibile che l'amore faccia così paura? A qualcuna di noi sì, eccome. È il caso di Gabriella, che a quasi 40 anni vuole smettere di fumare le "canne" per reggere l'incontro - erotico, amoroso, affettivo - con un uomo. «Per me è un'abitudine che dura da anni e che ha accompagnato l'inizio e la fine di molte storie e di almeno tre amori importanti. Non credo che l'utilizzo del "fumo" abbia condizionato il fallimento delle mie relazioni: in più di un caso eravamo addirittura complici di questo rituale "pre-sesso". E non sono nemmeno troppo spaventata dalla frequenza del mio bisogno di sostanze: dopotutto, non faccio l'amore tutte le sere. Ma è la dipendenza da qualcosa che mi fa male, la percezione esatta che, dietro la cortina di fumo che metto fra me e l'amore ci sia altro. Ci sto lavorando con la psicoterapia e confesso che ciò che sto scoprendo non è piacevole. Paure, angosce, traumi che ancora non mi sono chiari. Ne vale la pena? Sì. Non mi va di invecchiare senza nemmeno aver capito chi sono».

USCIRNE

Esiste un'ansia da prestazione lavorativa, ma anche sentimentale che porta le donne verso la dipendenza? «Ansia è un termine riduttivo»,

spiega Enza Baccei, psicologa e psicoterapeuta. «Il malessere è molto più profondo. Il senso di inadeguatezza è ben più radicato della generica esigenza maschile di elevare le proprie "performance" sia professionali sia sentimentali». «Chi sceglie di consultare uno psicoterapeuta di solito scopre che, alle spalle di un percorso di tossicodipendenza, c'è una depressione. A volte, troppo spesso, persino un abuso, fisico o psichico. È questo il dolore che le donne cercano di sedare. Ed è dal riconoscimento di questa sofferenza che parte la via d'uscita». ■

DUBBI? CI PENSANO "LE IENE"

TUTTO QUELLO CHE VOLEVATE SAPERE SULLA DROGA E NON AVEVATE MAI CHIESTO. È NEL LIBRO DROGA: PERCHÉ CI SONO STRADE IN CUI TI PUOI PERDERE (FIVESTORE) SCRITTO DAL CAST DEL PROGRAMMA LE IENE. GIÀ, QUELLE DEL PROGRAMMA TV. LO STILE È QUELLO DELL'INCHIESTA RAPIDA E DIRETTA: DOMANDE A RAFFICA E RISPOSTE SENZA ALIBI. UN ESEMPIO? PAGINA 195, TITOLO "OH, CAZZO!", TESTO FIRMATO DALLA IENA NICCOLÒ BELLO, CHE RACCONTA I SUOI TRASCORSI DI "FUMATORE".

